

Quaderni Coldragonesi

2

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>L'onomastica di un ceramista attestato a Fregellae. Sulle tracce del percorso verso la piena romanizzazione in una famiglia della diaspora italica</i>	pag. 11
ELISA CANETRI, <i>Osservazioni preliminari su un rilievo figurato dell'altare della cattedrale di Pontecorvo</i>	pag. 21
ANGELO NICOSIA, <i>Iscrizioni medievali di mastri e committenti nel Lazio meridionale</i>	pag. 29
FERDINANDO CORRADINI, <i>I toponimi del territorio del Comune di Rocca d'Arce riportati nel catasto murattiano (1815) con particolare riguardo a quelli del Comune di Colfelice</i>	pag. 49
COSTANTINO JADECOLA, <i>Passaporto per Pontecorvo</i>	pag. 65
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>Il Grand Tour di Mariana Starke. Viaggio in carrozza da San Germano a Ferentino</i>	pag. 75
FERNANDO RICCARDI, <i>L'estirpazione del brigantaggio nella Provincia di Campagna</i>	pag. 87
GIOVANNA RAUCCIO, <i>Il Polverificio Militare di Fontana Liri: analisi architettonica e ricadute sull'assetto urbano</i>	pag. 103
RENATO CORSETTI, <i>Gl'arçesë parla l'arçesë: considerazioni non sistematiche su alcuni aspetti del dialetto di Arce</i>	pag. 113

L'ONOMASTICA DI UN CERAMISTA ATTESTATO A *FREGELLAE*. SULLE TRACCE DEL PERCORSO VERSO LA PIENA ROMANIZZAZIONE IN UNA FAMIGLIA DELLA DIASPORA ITALICA

Rosalba Antonini

0. La memoria di questo personaggio è affidata a un frammento ceramico di recupero sporadico¹, con numerosi altri raccolto in superficie (terreno vegetale) da un'area situata a NW del pianoro in contrada S. Giusta (FR) su cui insisteva l'antica *Fregellae* (fig. 1). Non ancora attinta la specifica referenza del materiale sparso nella suddetta località² che mo-

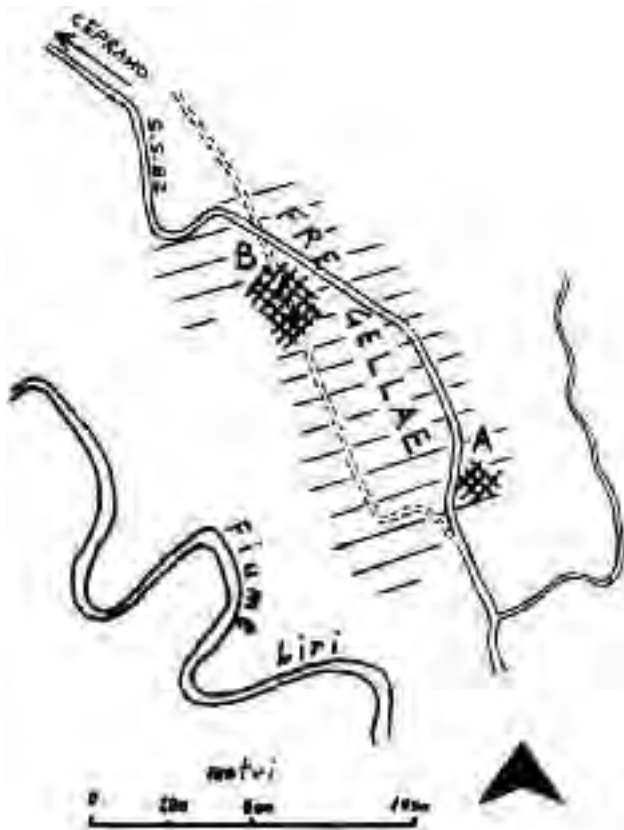


Fig. 1 - Schizzo dell'area archeologica di *Fregellae* (NICOSIA 1979, p. 25, Fig. 1: particolare)

¹ Come nel prosieguito, i dati sull'oggetto e sul relativo contesto sono tratti dall'editore, Angelo Nicosia (NICOSIA 1979; puntuali rinvii all'opera nelle note appresso, all'occorrenza), cui sono grata per 'memento' essenziali, oltre l'occasione. Avverto fin d'ora che, ove ritenuto opportuno disambiguare tra grafia italica e latina, in testo e nelle note alla prima corrisponderà il carattere (tondo) 'ne-

stra «un'eccessiva inarticolazione», compatibile con stipi votive e, insieme, con strutture civili³.

Il frustolo in origine apparteneva a una patera; si trova associato a «fondi» di analoga provenienza, assemblati («1° gruppo») per caratteristiche decorative e morfologiche, attribuiti a officine locali. «Le caratteristiche tecniche sono abbastanza mediocri: l'argilla è di color beige più o meno scuro talvolta leggermente tendente al rosato, depurata, porosa, generalmente dura, a frattura in genere netta. La vernice è nera talvolta tendente al bluastro, sottile, opaca, satinata, poco consistente, presenta sempre tracce di ditate verso il piede; i fondi esterni sono generalmente risparmiati⁴.

0.1. Il fondo interno del coccio, con vernice nera poco conservata, mostra nel centro una stampigliatura a rilievo di quattro palmette radiali intorno a un cartiglio circolare che porta un bollo: LFr 1 (fig. 2).

Questo (fig. 3) consiste di sei lettere distribuite entro due cerchi concentrici, quello interno segnato al centro da un globetto.

La scritta, in grafia latina di tipo 'lunato' a tratti congiunti (ma cfr. appresso), con apici delle lettere per lo più orientate verso il bordo esterno della superficie iscritta (come consueto), ha andamento destrorso, assicurato dal vuoto nella metà (inferiore) sinistra di *p* e nella parte destra di *c* (ricorsiva), quest'ultima con punto interno (appresso).

La sfilza di punti che contornano la testa delle lettere (figg. 2-3) non rispetta pienamente l'intuibile destinazione riservata a ognuno: riempire il vuoto

retto', alla seconda il 'grassetto'. Per l'alfabeto greco non vi saranno variazioni rispetto al costume invalso nell'uso.

² Indicata in pianta (fig. 1) dal tratteggio a reticolo contrassegnato con «B».

³ NICOSIA 1979, pp. 26, 28.

⁴ Virgolettato da NICOSIA 1979, p. 30; cfr. *ivi*, p. 41.



Fig. 2 - Fotografia di LFr 1 (interno): Angelo Nicosia (1978)

fra gli apici delle lettere; complica la fruibilità alla lettura del testo⁵, in caratteri minuti. Del pari, un punto dentro la seconda *c*, sovrabbondante per errore materiale che ripete il punto del segmento precedente ('*c + .*') – per scambio fra segni omografi o perché anticipa *a* che segue (falsa copia della minuta, si direbbe); § 1.2.4.

Notevole in contesto (seppure non eccezionale in ambito extratestuale) il segno che segue *p*, forse male impresso o da matrice usurata (? Una futura autopsia del pezzo potrebbe sciogliere anche questo dubbio); all'apparenza consterebbe di due segmenti obliqui convergenti in alto ma non riuniti alla sommità, da assumere come *a* eludendo complicità 'paleografiche' per via esegetica (raffronti onomastici per il secondo nome del bollo). Ad ogni modo la nuova foto che qui si pubblica (fig. 2), per cortesia di Angelo Nicosia, elude l'eventualità che la foggia di questa lettera rappresenti una variante intenzionale rispetto a quella di *a* compresente (ad asta interna ridotta a punto entro due linee), oppure *u* capovolta, e 'corsiva' eseguita male, orientando piuttosto verso *a* guasta, senza tratto apicale (curvo) e con minuto punto interno addossato all'asta destra



Fig. 3 - Facsimile del bollo LFr 1 (NICOSIA 1979, p. 27, Fig. 2,5) della lettera, che quasi l'incorpora. Lettura:

C.PAC.CAI.

1.1. Il punto che nella riproduzione tipografica lineare del bollo si trova a segnare la fine ha diversa valenza sull'originale; distingue due blocchi della sequenza alfabetica con funzione di 'chiave' per la lettura interpretativa; come frequente in scritte a cerchio chiuso, segnala qui 'fine ~ inizio' del testo.

La lingua di riferimento per sciogliere le abbreviazioni è il latino, sommati indizi estrapolabili dalla scritta e confronti nel medesimo ambito locale⁶.

Il sigillo porta un contenuto onomastico, secondo attese per questa classe di documenti che derivano da matrici di officine ceramiche e contrassegnano i prodotti, al fine di renderne palese e identificabile l'origine sul mercato. Il 'marchio di fabbrica' in esame consta di tre sigle che abbreviano altrettanti antroponomi distribuiti in una sequenza rapportabile allo schema rigido dell'usuale formula onomastica romana, nella quale la rispettiva collocazione dei nomi ne dà la reciproca semantica istituzionale, rappresentata su LFr 1 da 'Prenome + Gentilizio + termine per la Filiazione' (appresso).

Per la sigla di apertura si avanza l'ovvio riferimento a 'Gaius'⁷; *Pac.* successivo rinvia al nomen,

⁵ Proposta dubbiosamente come «*C. Paccai* (?)» da NICOSIA 1979 (p. 30) che, comunque, richiama il gentilizio *Paccius*, donde «*C. PACCAI*?» in NONNIS 1998 (p. 78), ove, nondimeno, il bollo compare come «*C. Paccius Ai(- -)(?)*» (*ivi*, loc.cit.).

⁶ NICOSIA 1979, pp. 34, 35 (Fig. 5, n. 42), bollo a rilievo [L.FFE[CIT]]; cfr. anche *ivi* (*passim*) per altri timbri dalla zona del medio Liri.

⁷ Il nominativo non risponde a una resa interpretativa ma, secondo prassi, va inteso come 'caso non marcato' a fini descrittivi (così in seguito). Del resto, qui come in numerosi riscontri epigrafici, sarebbe del tutto soggettivo attribuire il morfema d'uscita ad antroponomi pervenuti senza questa marca da documenti bollati; in proposito, come noto, la discussione fra gli specialisti si trova lungi da una conclusione condivisa. Su 'Gaius' cfr. § 1.2.4.

abbreviato secondo che esigono spazi con limitata superficie per inserirvi un'epigrafe, quindi specialmente bolli ecc.; pertanto, si tratta di espediente condizionato da particolare contingenza materiale, privo di specifiche marche culturali come altrove si apprezza. In chiusura *Cai* (), da riferire al prenome (genitivo singolare) dell'avo diretto di *C* (). – escluse eventuali sofistiche (§ 1.2.2).

1.2.1. Considerato il legame familiare fra '*C* ()' e '*Cai* ()', diviene probabile che padre e figlio condividessero lo stesso prenome, nell'ambito di un'antica diffusa tradizione ben riscontrata in ambito indeuropeo e segnalata anche nell'Italia antica⁸. L'ipotesi appare congrua per contesto, nonché economica⁹; diversamente, in latino si aprirebbe una gamma di scelte troppo ampia per sciogliere la sigla *Cai* ().¹⁰, mentre in italico fra gli antroponimi direttamente attestati con il corrispettivo delle iniziali *C* e *Cai*¹¹ il campo è più ristretto. Ma, pur schivando intralci accessori e, dunque, un eventuale it. /k/ (o /g/) notato qui con lat. *c*(.) / *c*^o per incrocio fra antroponimi assonanti (e / o altro¹²) nei due sistemi in contatto (italico e latino), da cui un testo 'italico' in grafia latina sprovvisto della necessaria evidenza in testo e contesto (l'area fregellana ha prodotto documenti unicamente in latino), per quanto concerne l'italico occorrerebbe operare senza un oggettivo criterio di selezione, dal momento che le abbreviazioni onomastiche censite nella produzione epigrafica del settore non appaiono a oggi riducibili, di massima, a sistema coerente. Il rapporto tra le testualizzazioni *cai*. e *c*. sottintende un trapasso generazionale che veicola un cambio culturale. Mentre, infatti, il figlio esibisce per il proprio nome personale la sigla *c*. – vale a dire, adeguata al sistema canonico romano – per quello paterno non adotta il medesimo codice. Si rivolge, infatti, a un altro 'si-

stema', con ogni evidenza conforme all'uso dell'ambiente storico-culturale della generazione che precede la sua; quindi, senz'altro 'datato' e di marca 'indigena'. Le sigle risultano verosimilmente sovrapponibili quanto a funzione (sopra) ma caratterizzate a livelli cronologici e culturali distinti; la coesistenza *c*. / *CAI*. lascia pensare che *CAI*. non potesse essere 'romanizzato' in presenza di una memoria storica non trascurabile né modificabile che, anzi, lo obbligava. La sigla *CAI*. risultava però compatibile con l'età in cui *c*. ormai l'aggiornava, perché sono contestuali; vale a dire che questa compresenza assicurava a entrambi i moduli capacità di trasmettere la stessa informazione in praesentia (: *Caio*-)¹³.

Quale sia il polo di riferimento per l'innovazione risulta, credo, dalla coincidenza fra *c*. di LFr 1 e la sigla per 'Caius' diffusasi da Roma, coincidenza situata in contesto storico favorevole (§ 1.1.). Si aggiunge il sospettabile livello socio-culturale dell'uno e dell'altro 'Caio', che non lascerebbe molto spazio a una 'memoria' di tradizioni grafiche risalenti, forse ormai (§ 1.2.4.) perpetuata in sacche conservative e isolate con possibile eventuale impiego residuale e tecnico, se la scrittura latina comincia a inserirsi nei territori del medio Adriatico alla fine del IV sec. a.C. e vi si diffonde rapidamente nel secolo successivo¹⁴, mentre in sannita si scrive con l'alfabeto nazionale almeno dalla metà del IV sec. a.C.

Se in *c* (). traspare l'adeguamento ai canoni epigrafici vigenti nel sistema romano 'classico' che cristallizzano la modalità di testualizzazione per la formula onomastica d'uso, adeguamento che nello scarto fra la notazione del prenome comune a padre e figlio prospetta il soggiacente percorso di romanizzazione nel corso di due generazioni, che il prenome unisce, non mi sembra che, per questo motivo, 'Gaio' sia da opinare portato come specifico 'prenome di famiglia' dai personaggi di LFr 1. 'Gaio' è

⁸ Cfr. LAZZERONI 1985.

⁹ Evitando ariolazioni costruite su riscontri del tipo mostrato a nt. 13.; cfr., piuttosto, la testimonianza di Casteldieri - [k]aúieh.káúieis.puqlöh (ST AQ 1), [k]aúieô.káúieis.puqlôh nella rilettura LA REGINA 2010a, p. 261 (cfr. p. 247) - unica occorrenza sudpicena (area 'vestina') per il nome *kaúio*- (: *infra*, a nt. 34).

¹⁰ Cfr. i nomi rubricati in SCHULZE 1904, sez. 'c-', pp. 603-607.

¹¹ ST, sez. 'Onomastikon' (p. 140, § 'osco'), immette quattro riscontri *k*(.) e, tra le occorrenze '*cai*'^o, rubrica *kail*. (in Fr 1, Histonium), *CA*, *cais* (*ivi*, p. 136, gruppo 'umbro'). Meglio documentati (*ivi*, p. 140, gruppo 'osco'), i gentilizi *Kai*- (e cfr. CAE- / CAI-

), inoltre, sudpiceno *kaúieis* (su cui a nt. 9), fra i quali si potrebbe anche pescare, giusta che in italico da una stessa base antroponomica vediamo anche derivare sia nomi personali (ovvero, 'prenomi') sia gentilizi, che possono entrare in latino e viceversa da questo in italico (prestito di ritorno), talvolta acquisendo nel sistema d'arrivo una funzione antroponomica mutata rispetto a quella propria nell'ambiente d'origine.

¹² Cfr. sopra, nt. 9 e § 1.2.3., con nt. 33.

¹³ Cfr. M^o.STATULEIUS.MAR.F., intestatario di una stele teanese (necropoli di Orto Ceraso) posta tra II sec. a.C. e inizi del secolo successivo (MIELE 1996, p. 14; *ivi*, Fig. 12, con foto).

¹⁴ Cfr. LA REGINA 2010a, p. 247.

specifico nome romano, in quanto tale si diffonde in tutti i territori al seguito della romanizzazione e del (con)seguente status di ‘civis Romanus’, prestigioso e remunerativo, pertanto ambito dai più (senza accedere ora a questioni di ambito storico in merito al ‘quando’, al ‘come’ ecc.) e talvolta anche millantato in una sorta di appropriazione della romanità negata¹⁵ (cfr. qui sotto, § 1.2.2.).

1.2.2. A ogni buon conto, fittizio o reale che sia lo ius da cui proviene la denominazione a tre elementi del Gaio attestato a *Fregellae*, colpisce che non vi si legga F (nota per ‘*filius*’) dopo CAL., all’apparenza in contraddizione con la canonicità romana della sequenza testimoniata nell’apparato designativo di FLr 1. Si possono enumerare ipotesi esplicative per questa non testualizzazione, tuttavia inadeguate a un criterio selettivo. Banalmente, anche la carenza di spazio (cfr. al § 1.1.), in particolare alla fine della scritta, però le lettere del bollo appaiono regolari nel modulo e separate da una spaziatura ben calcolata. In altro versante non si elude il dubbio sulla valenza della formula onomastica ‘trinomia’ impiegata e, certo, propalata dal figulo fregellano. Non è raro, infatti, che individui di condizione libertina tendano a celare tale status; in questa eventualità, dando per scontata l’ominimia tra liberto e patrono, giusta la funzione del marchio (§ 1.1.) immaginare una ‘risalita’ sociale dell’artigiano intestatario della scritta (da esecutore materiale fino ad appaltatore o proprietario della figlina) vorrebbe dire semplificare (‘vanità’ del personaggio)¹⁶. E tornerebbe allettante senza perciò dimostrarsi corretto, in particolare perché sui contrassegni ‘di fabbrica’ per solito la condizione libertina degli artigiani si trova esplicitata. Come che sia, a conclusione simile rinvierebbe l’addebito a un’ulteriore anfibia della mancata menzione di *f.* dall’onomastica del ‘Gaius’

fregellano; di fatto, niente altro che un espediente per eludere la mancanza di adeguati requisiti giuridici nell’adottare un’onomastica trinomia riservata per solito nel mondo romano a *ingenui*, in quanto *cives (Romani)*.

Questa chiave di lettura riporta al nodo che blocca una corretta esegesi del frustolo: quale il codice culturale primario del figulo di LFr 1? Va da sé che la realtà storica non sempre coincide con l’opzione personale; in altri termini, le radici ‘indigene’ di questo ‘Gaius’ potevano continuare ad agire sul personaggio, benché il suo intendimento guardasse ad altro contesto avvenimentale, in praesentia ma pur sempre ‘recente’, non ancora pienamente acquisito come ‘tradizione’ di singoli. La prospettiva di un ambiente articolato e disomogeneo, già indiziata dalle risultanze dell’analisi archeologica per una parte del contesto da cui proviene il frustolo (: *infra*), può suggerire che *f.* non compaia su LFr 1 in quanto elemento non integrato nelle competenze culturali di individui romanizzati di recente o superficialmente – che significa, sulla via del cambio culturale senza ancora averlo raggiunto né ritenuto¹⁷. In effetti, una svista o un calo d’attenzione (ormai al termine del lavoro incisivo sul punzone o, meglio, dell’eventuale stesura della relativa breve ‘minuta’; § 0.1.), che distraggono dal modello perseguito, conducono di necessità agli schemi usuali e, a quanto consta, la formula onomastica corrente in italico non sembra provenire da strutture né così rigidamente formalizzate né così normative come appare quella corrispettiva romana classica (e le ideologie sottese non saranno state compatibili). Allora, si profilerebbe che il bollo di *C.Pac.Cai.* non noti *f.* in finale perché il responsabile del testo abdica (involontariamente, direi) alla sua cultura primaria (indigena) che, di per sé, all’origine non sembra obblighasse il termine ‘figlio’ nella formula onomastica¹⁸.

¹⁵ Esempio il caso dell’onomastica di G. Papio (referenza a nt. 32).

¹⁶ La problematica su artigiani e artigianato nell’antichità è tuttavia complessa e ne intriga i riscontri epigrafici; dalla ricca bibliografia in merito mi limito a citare per il mondo romano la chiara sintesi di settore STEINBY 1993, che non elude il problema dei bolli ceramici interpretati in funzione di ‘firma’ da parte del proprietario dell’officina, anche qualora compartecipe materiale nell’impresa (cfr. PEDRONI 1988, p. 142, con nota 54). Pertanto, evito di attribuire a LFr 1 una formula onomastica al nominativo, con (*fecit*), oppure al genitivo (di possesso) che, comunque, non eluderebbe inutili congetture quanto alla struttura profonda della

scritta, stante varietà dei riscontri testuali in latino per le signature su ceramica e altro (una rassegna di queste, per lo più tratte da graffiti, in AGOSTINIANI 1982, pp. 147-161; cfr. esempi precoci di signature in latino qui in testo, § 1.2.4.1.).

¹⁷ Al proposito, che l’incisore della matrice di LFr 1 forse (§ 1.2.4.) non avesse (piena) competenza di scrittura latina è un’idea che potrebbe inserire nell’ambiente operativo dell’A. una recente e incompiuta acculturazione anziché note diastatiche (§ 1.2.4.1.).

¹⁸ Cfr. ANTONINI 2004, pp. 305-311; ANTONINI 2009a, pp. 29-30. Comunque, la situazione ‘romana’ antica non appare così compatta come d’ordinario intesa; fra noti riscontri cfr. *poplosio valesio* del lapis satricanus (*CIL* I² 2832a).

Se così, occorre prendere atto che il portato culturale dell'italicità poteva ancora agire o, almeno, attivarsi in particolari favorevoli condizioni, forse di ambito caratterizzato (§ 1.2.4.). È poi da mettere in conto che LFr 1, testis unus, non può veicolare *ut sic* la completa rappresentatività sulla memoria epigrafica di questo 'Gaio' fregellano, in quanto rimane possibile che sia 'uno' dei bolli con il nome del figulo – da supporre, anche, dissimili tra loro per contenuto epigrafico, secondo che non infrequentemente si apprezza in questa classe di documenti. I punzoni per marchi, soggetti a violenti impatti nello stampaggio degli oggetti e conseguenti danni, erano sostituiti di frequente; i (ri)cambi potevano comportare variabili. Cito, per contestualità, i bolli *q.pu*¹⁹ e *q.pu*²⁰ da *Fregellae* (tempio A), integri, riconducibili a produzione locale²¹, forse di III sec. a.C.²². Non credo, comunque, che sia lecito proseguire, stante la regola di Occam; benché la facies epigrafica di LFr 1 possa, in teoria, consentire (ovvero non ripugnare) con un'interpretazione del documento come 'italico', il sentore indigeno del frustolo non può prevaricare i dati oggettivi che non confermano, come già accennato (§§ 1.1., 1.2.1.). Ad ogni modo, la prospezione storica di questi s'inserisce nel quadro locale del medio Liri, dove a tutt'oggi la specifica identità culturale e linguistica dei gruppi insediati non è semplice da riconoscere, mentre «solo verso la fine del III sec. a.C.»²³ nella zona si profila una diffusa romanizzazione. A un milieu di questo tipo, per quanto non ancora di stabile impianto, paiono alludere i recuperi cui si accompagna il nostro

pezzo, captata proprio in un settore (votivi di scarso o nullo pregio intrinseco; § 0.) di comprovato tradizionalismo.

1.2.3. Insieme a *C.* e a *Cai.* anche il nomen su LFr 1 dice qualcosa al proposito. *Pac.* abbrevia un antroponimo con base *pakio-* che l'ipotesi *facilior*, di fronte ai suffissi registrati nei nomi composti da questo tema in latino (e in italico)²⁴, riporta a una forma *pac(c)io*²⁵, peraltro banale (tematizzata in *-io-*). Il nome è molto diffuso nell'Italia antica²⁶; tuttavia, mentre il suo impiego come gentilizio risale a età romana, questo nei testi italici rimane eccezionale²⁷. L'antroponimo *pakio-* non discende dalla tradizione latina ma italica²⁸ e in questa appare produttivo (come osservato), eppure il nomen '*pac(c)io-*' nei testi latini è portato da italici romanizzati (o loro liberti)²⁹ talvolta caratterizzati in contesto da marche socio-culturali (appresso); non sarà un caso che, forse, la sua prima attestazione (almeno, nel corpus epigrafico latino) provenga dall'ambiente 'di frontiera' di Capena, affidata a un graffito vascolare (F.PACIOS), immesso fra le 'inscriptiones vetustissimae' del *CIL I*² (476, 3).

Riscontri quali P. PACCIUS PAC. F. DENTIO, L. PACCIUS PACCI F. (*CIL IX* 3739, Fucino e, nell'ordine, *ivi*, II 5696, Spagna³⁰) possono suggerire il punto di partenza per ridurre a una plausibile coerenza dati fra loro scoordinati e contraddittori. Nella romanizzazione degli Italici si captano riscontri di un fenomeno latente, che la letteratura classica in genere non palesa, tuttavia, sparso e diffuso nell'appropriata

¹⁹ L'ultima lettera (peraltro, d'incerta lettura) sembra in nesso con *u*; cfr. le riproduzioni in NICOSIA 1979, n. 26, p. 27, Fig. 2 (fac-simile), p. 29, Fig. 3 (fotografia). Cenno al pezzo in MALANDRINO 1991, p. 18, *ad n.* 49.

²⁰ MALANDRINO 1991, p. 18, n. 49, facsimile a p. 27, Fig. 3; cfr. p. 20, n. 23.

²¹ MALANDRINO 1991, p. 18, *ad* 'primo gruppo'.

²² NONNIS 1998, p. 77. Altro bollo in più redazioni a nt. 44.

²³ NICOSIA 1979, p. 24.

²⁴ Riscontri in SCHULZE 1904, p. 617, s.v. *Pac-*; in SALOMIES 2008, pp. 30-31, s.v. *pak-*, *paak*.

²⁵ Senza aprire in questa sede la discussione sulla cronologia dell'inizio per la grafia *CC* e sulla sua valenza (da valutare per singoli sistemi grafici, poi per contesti testuali e per implicanze socio-culturali), dall'uso epigrafico si può ragionevolmente inferire che *PAC* (o *PAK*) abbrevia '*Pac(c)io*'. In *CIL I*² il nome scritto per esteso si trova costantemente con dittografia consonantica (*-cc-*) e, come le forme abbreviate *PAC()*, *PACC()*, compare tardi (I sec. a.C.; cfr. *ILLRP*, pp. 151-153, *ad nn.* 724-746; *CIL, cit.*, pp. 844-845, '*Ad cippus Minturnenses*'). In italico la grafia dello stesso nome a consonante scempia è dominante; l'abbreviazione

è *pac* in tutti i sistemi alfabetici, con rari esempi per *PA* (*CIL, cit.*, 3215, 3219 = *ST*, Pg 12 e, nell'ordine, Pg 34, entrambi da Sulmona; in quest'ultimo anche *PACI*, da intendere però con *-s#* non notata).

²⁶ Attestazioni in SALOMIES 1987, n. 33 (pp. 83-84, *adde* p. 275); MARCHI e SABBATINI 1996, pp. 90-91, scheda 547, Fig. 55; NAVA 2001, p. 970, Tav. XLI (.1); ANTONINI 2004, ntt. 55, 56, 59 (pp. 288, 289); SALOMIES 2008, s.v. *pakis* (pp. 30-31); LA REGINA 2010b, p. 100, scheda 9 (con foto); cfr. ANTONINI 2010, nt. 64 (p. 20). Il tradito [πα]κκλος di *IG XIV* 886 (Capua) comporta un'integrazione opinabile (ANTONINI 2009b, § 1.2., pp. 204-206).

²⁷ Un solo esempio sicuro, OUIA PACIA (*ST* Pg 4, Sulmona, inizi III sec. a.C.); da controllare *paakiu* (*ivi* Po 87, Pompei), come altrove annotato.

²⁸ Sul semantema cfr. PORZIO GERNIA 2007, p. 174 (con bibliografia).

²⁹ SALOMIES 1987, p. 160, li qualifica «Osker». In effetti fra questi il nome è comunemente attestato (ma cfr. ANTONINI 2004, p. 289 e qui in testo, più avanti).

³⁰ Con altre attestazioni sparse in area medio-adriatica raccolte in BUONOCORE e FIRPO 1991-1998.

zione ‘spontanea’ della cultura romana che può pervenire a elaborare formule onomastiche e, di riflesso, vere e proprie genealogie impiantate per l’occasione nel tentativo di mostrarsi se non millantarsi ‘Romani’³¹. Del resto, il nome ‘Gaius’ è quantomeno sospetto, specifico romano e come tale troppo indiziato di ‘romanità’: compare nella formula della confarreatio e, ancora, in quella posticcia del capo degli insorti italici sul finire del I sec. a.C.³².

Così, il figulo di LFr 1 trasposto ‘in ambiente romano’ (di seconda generazione se *Cai.* si riferisce al nome dell’antenato diretto piuttosto che del patrono, secondo ipotesi selezionata; § 1.2.2.) potrebbe aver funzionalizzato (o confermato) a gentilizio un antropónimo comunemente fruito come nome personale (prenome se in formula onomastica) nell’ambiente dal quale proveniva. Dunque, il passaggio – nel caso – era favorito anche dal particolare che formalmente né in latino né in italico il nomen *pacio-* portava evidenti marche distintive rispetto al praenomen, cui poteva dunque sovrapporsi; per il rimanente, anche i nomi di famiglia romani uscivano in *-io-* al pari di taluni italici.

La menzione del prenome paterno non è una costante sui bolli in latino del cd. *instrumentum domesticum* (né in quello italico); pertanto, c’è da chiedersi se il personaggio del nostro marchio volesse esibire con la propria ‘ingenuitas’ l’ascendenza della sua ‘romanità’ alla generazione (almeno) precedente, dal momento che a lat. ‘Gaius’ (<CAIUS>)³³ secondo antica nozione risponde sann. ‘**Ga(a)vis**’³⁴, siglato **ga**, **gv**, **g** (quest’ultima nota ‘commuta’ il monogramma romano)³⁵. Ciò indizierebbe che nell’ambiente socio-culturale del figulo di *Fregellae* la romanità fosse una condizione se non d’eccezione, certo da esibire – per scelta spontanea o indotta.

1.2.3.1. L’ipotesi vale per quello che comportano i dati cui appoggia; si situa in un orizzonte culturale e linguistico non compattato cui si rivolge l’adozione del nomen *pacio-*. In più, questo nuovo im-

piego dell’appellativo – che conferma un antropónimo estraneo alla cultura romana e connotato in senso italico, inoltre usuale tra gli Italici fino a divenirne un contrassegno – presume un milieu propizio, e vale a dire distinto da quello donde la famiglia del ‘Gaio’ di LFr 1, già ivi impiantata, si era diffusa. Dal momento che tipologia e distribuzione dei riscontri *pakio-* (con derivati) si riallacciano a una tradizione ormai fluitata da significativi precedenti in area adriatica³⁶ e coinvolgono zone importanti per una definizione (anche ‘precoce’) della cultura italica – in coerenza si potrebbe affacciare di riferire la storia delle origini del ‘Gaius’ di LFr 1 agli stessi ambienti appenninici ai quali storicamente si riporta la ‘diaspora’ italica verso il Lazio. ‘Pakio’ è antropónimo precocemente attestato in Campania (*ST Ps* 6), poi frequente in sannita (cfr. sopra).

1.2.4. Come che si possa riguardare questa idea, affacciata come provocazione a riconsiderare frustoli di scarso rilievo per quantità di scrittura, essa abbisogna di un contesto storico appropriato nel quale inserirsi, dunque, di una cronologia per LFr 1 compatibile con il testo, con il reperto che lo porta, con le vicende dell’ambito locale da cui proviene il testimone. Per questo approccio vi sono i limiti delle mie competenze, ma confido che valga come stimolo alla riflessione di coloro che ne possiedono gli strumenti idonei.

Il bollo, probabilmente di officina fregellana (§ 0.), nella sua brevità non offre informazioni dalle quali si evincano elementi utili sul piano diacronico. Lat. ‘*Caius*’ si conserva, inalterato, nei secoli; *CAI.* di LFr 1 denuncia il conservatorismo grafico nell’onomastica, responsabile dopo il 312 a.C. per la quasi totale mancata riformulazione di <Caius> in <Gaius>, come avrebbe comportato la corretta notazione del fonema iniziale (/g/).

La scritta è destrorsa; dunque, risale a un punzone sinistrorso. Pensare che il senso delle lettere incise sulla matrice sia intenzionale, per ottenere una

³¹ Cfr. SCHULZE 1904, p. 20, nt. 2; ANTONINI 1997, pp. 60-63 (a proposito di T.POPAIO.POP.F. *CIL* I² 375, Pesaro). L’acculturazione richiede un’onomastica confacente, così fra gli stessi Italici (cfr. ANTONINI 2009a, pp. 29-30; ANTONINI 2009b, pp. 194-209). Esempio Afranio (*fig* 272, p. 236 R = *fig.* 276, p. 211 D), «*nam me pudet, ubi mecum loquitur Numerius, aliquid sufferre graece*» (cfr. ANTONINI 2006, p. 344, nt. 23).

³² ANTONINI 2004, pp. 308, 311.

³³ Cfr. nt. 34 e al § 1.2.4.

³⁴ Le forme si riportano a **gāuios*; cfr. PLANTA 1892, pp. 170, 199 e 77-78.

³⁵ Cfr. a nt. 32. Dunque, non c’è spazio per il dubbio che *CAI.* abbrevi su LFr 1 il corrispettivo indigeno di lat. ‘Gaius’; a oggi, questa sigla non vanta esempi in italico.

³⁶ Sintetizzo così quanto argomentato al proposito in ANTONINI 2004, particolarmente p. 289.

copia conforme alla direzione della scrittura latina, è un'idea da dimostrare al pari del suo contrario, più oneroso quanto a conseguenze – un incisore aduso a scrivere (anche) partendo da destra (come taluni Italici?) – giusta l'orizzonte che potrebbero ventilare lettere indifferenti al ductus e uso 'esagerato' di punti su LFr 1 (appresso).

Oltre a dettagli (epi)grafici consueti per un alfabeto di tipo 'coloniale', il frustolo palesa qualche specificità cui occorre accennare senza soverchia fiducia, onde evitare un eccessivo credito a questo pezzo sporadico con marchio hapax.

La sequenza di punti sopra la fascia iscritta di LFr 1 (§ 0.1.) a quanto consta non tornerebbe del tutto usuale, sia pure nella classe 'bolli', e, di conseguenza, con possibile ritorno di significato. Sebbene appaia difficile da collegare a puntuali corretti riscontri, induce il sentore di uno stilema 'coerente' che procede da lontano e che in una sorta di deriva s'insinua nello stampo di un figulo. In antico erano utilizzati (anche) punzoni metallici e rimangono tracce di tecnica incisoria a punti su argento (cfr. i vasi *CIL* I² 3606/7-8) ma specialmente nella toreutica³⁷; per es., sugli elmi *CIL* I² 3609, 3609a, *ST* Lu 37 e Lu 18. Un esempio 'consistente' nella bastardella enea con testo in redazione umbra e latina (*CIL* I² 2873 = *ST* Um 38), ottenuto integralmente a punti incavati. È da immaginare che questa pratica abbia interessato anche altri supporti se oltre alle armi e all'*instrumentum* 'domesticum' emerge ancora in un'epigrafe sannita su ardesia (*ST* Po 14 – poco importa se qui i fori fossero poi colmati di metallo). Le botteghe e le maestranze che eseguivano opere a 'puntinato' potevano dunque applicarlo a oggetti e materiali diversi; tra questi a punzoni d'officina.

Su LFr 1 la presenza dei punti esorbita dall'intento decorativo (*figg.* 2-3; § 0.1.); la ritroviamo dentro l'ultima c, 'girata' quasi come quella che la precede, direi imputabili alla curvatura del binario incisorio, ma nel contempo passibili di essere scambiate per *a* oppure *u*, un dettaglio capace forse di trasformarsi in un indizio verso una consuetudine grafica indifferente al ductus delle lettere per chi ha confezionato la minuta. Se pare significativo che il

punto interno alle *a* definisca la struttura grafematica del segno, non si possono azzardare giunzioni con modelli peculiari perché i dati utili al confronto sono del tutto insufficienti. Tuttavia non pare che il generico arcaismo della grafia che si apprezza su LFr 1 trovi puntuali decisive analogie formali entro la produzione epigrafica arcaica genericamente ascrivibile al latino, a parte riscontri che non sorprendono, giusta quota cronologica (appresso) e classe epigrafica del pezzo. In particolare, proprio a *Fregellae* si notano bolli con sicure consonanze nella morfologia delle lettere (*c*³⁸, *p*³⁹) rispetto a LFr 1. La ricerca, tuttavia, in questo caso abbisogna di ulteriori acquisizioni dal territorio del medio Liri, stante il presagio che potrebbe guadagnare su prospettive forse non consuete o scarsamente saggiate, volte a comparti culturali che in età romana appaiono arealmente disarticolati dalla zona in questione. Notevole al proposito la grafia del lacerto da Colle S. Lucia (com. Castelnuovo Parano FR) reso noto al Convegno epigrafico cominese del 2010⁴⁰, con indubbe attinenze nel corpus di Capua sannita; la scritta in latino sul già ricordato tegame che impiega *u* rovesciata, *a* con linee laterali curve, nonché, fra «litterae» e «notae figulinariae» frammiste sulle arule *CIL* I² 470 (Roma, in maggioranza dalla necropoli dell'Esquilino), un segno (n. *g*) con cui, se certo, formalmente sembrerebbe confrontabile la terza *c* (*c*·) su LFr 1.

1.2.4.1. Una cronologia definita di LFr 1 per ora sembra azzardata; il documento è stato prudentemente suggerito su base archeologica al III-II sec. a.C.⁴¹.

D'altra parte, si è argomentato che i più antichi marchi onomastici in latino (su laterizi) risalgano agli ultimi anni del II sec. a.C. e, dunque, preceduti da esperienze sia etrusche (*ET* Vs 6.4., *Volsinii*, seconda metà del III sec. a.C.) sia italiche ('meridionali' – *ST* tMe 2, Messina, prima metà IV sec. a.C.; *ivi*, tLu 1, Tricarico, IV-III sec. a.C.), queste ultime intensificatesi durante il II sec. a.C. sui documenti sanniti del Sannio e della Campania⁴². A quanto ne capisco, anfore romane considerate di produzione campana si troverebbero già nel III sec. a.C., mentre scenderebbero al 200-175 a.C. le prime da accredi-

³⁷ ANTONINI 2009a, p. 8 con ntt. 12, 13 (ivi bibliografia).

³⁸ MALANDRINO 1991, p. 27, Fig. 3, n. 53; NICOSIA 1979, p. 27, Fig. 2, n. 32.

³⁹ *Figg. citt.*, a nt. precedente, rispettivamente nn. 49 e 26.

⁴⁰ BELLINI e LAURIA 2011, LAURIA 2011.

⁴¹ NONNIS 1998, *loc. cit.* a nt. 5; cfr. NICOSIA 1979, *loc. cit.* a nt. 23.

⁴² Cfr. BERRENDONNER 2002, pp. 842-843.

tare a officine romane situate nella Campania settentrionale e nel Latium adiectum, talvolta presso colonie⁴³. Al seguito di questo, occorrerebbe poter distinguere botteghe che timbrano in latino ma propriamente non definibili ‘romane’ e botteghe che invece lo sono, e così nel caso di LFr 1, dal momento che tra gli esordi delle rispettive attività di queste officine per solito s’intromette una forbice cronologica; comunque, nella più antica serie di bolli anforici, riferiti alla Campania, vi sono esemplari in latino di III sec. a.C. (*m.luri, valerio*)⁴⁴.

A proposito del contrassegno di *Fregellae* non si può ignorare il problema e le dinamiche storiche che coinvolge la «scomparsa dei bolli sulla ceramica a vernice nera nel periodo compreso tra la guerra annibalica ed il secondo triumvirato», fenomeno che «interessa ovviamente le zone in cui le officine sono solite contrassegnare con un marchio di fabbrica i propri prodotti, cioè l’area campano-laziale, in particolare modo la Campania settentrionale ed il Lazio»⁴⁵, che interessi o no il caso in oggetto, come altri potrà giudicare. Ad ogni modo si conosce una matrice di medaglione dal Sannio con formula onomastica in nominativo (*ga.abiis*)⁴⁶, ascritta alla produzione sul luogo (Venafrò) di ceramica del tipo ‘caleno’ e riferibile, come pare, agli inizi del III sec. a.C.⁴⁷.

Per quanto concerne LFr 1, il testimone intende palesare una compiuta assimilazione alla cultura romana, in realtà non del tutto attecchita, se vi persistono vestigia ‘eterodosse’⁴⁸ (inavvertite per quanto concerne l’intestatario del bollo – sembrerebbe). Solo dopo la ricostruzione romana di *Fregellae* (intorno al 313 a.C.) il latino si sarà gradualmente imposto nel centro. In seguito al tentativo di insedia-

mento peligno ricordato da Livio (XLI 8, 8) per il 177 a.C. a *Fregellae*⁴⁹, nella zona la circolazione di testi in latino sortirebbe poco opportuna, sfavorita dall’ambiente locale che parrebbe lecito sospettare l’avesse anche promossa. In questo, forse, agivano nuove infiltrazioni di Italici (sannitofoni) a ricalzare possibili residui dello stesso segno impiantatisi nel territorio con la distruzione della colonia dopo le forche caudine⁵⁰, senza al momento richiamare il quadro culturale più antico, certo composito e quasi inesplorato. Le fonti epigrafiche e letterarie danno scarse informazioni utili per una ricerca focalizzata sul corrispettivo linguistico⁵¹ delle vicende storiche di *Fregellae*, peraltro coinvolte in quelle del comprensorio lireno⁵², in taluni aspetti controverse e niente affatto semplici da ricostruire⁵³. È assicurata, comunque, la presenza di Italici nella Valle del Liri che emerge in data antica, ma dovrà essere sondata meglio confidando su nuove acquisizioni. Al momento, peraltro, questa presenza non pare da collegare unicamente con genti che definiremmo ‘sannitofone’ (per usare un riferimento qui magari non propriamente corretto e tuttavia esplicito nel designatum). Per quel poco che riusciamo a vedere, il caso di *Fregellae* sembra indicativo; qui, accanto a ‘Pontio’ o ‘Pontilius’ (Tacito, *Annales* VI 48, 4; 37 d.C.), ‘Pontinius’ (*CIL* III 8715), si collocano ‘Atinio’ (NONNIS 1998, p. 77), ‘Ovio’ (*CIL* I² 2131 + 2132a,c), ‘Pac(c)io’ (LFr 1) che sembrano da collegare a territori propriamente ‘medio adriatici’⁵⁴.

⁴³ Cfr., se bene intendo, MERSCH 2001, *passim* (particolarmente pp. 170, 172).

⁴⁴ MERSCH 2001, pp. citt. a nt. 43. Cfr., *ivi*, pp. 160, 173, 197; SIRANO 2004, p. 165. Il bollo *valerio* (e varianti) è *CIL* I² 2878.

⁴⁵ Stralcio (come dianzi) da PEDRONI 1988, p. 131.

⁴⁶ Il testo (*ST* tSi 1) si ripete identico in un bollo da *Stabiae* (*ibidem*, tCm 1); la gens *Ahia* compare ancora su laterizi in latino (*CIL* X 8042, 103).

⁴⁷ LA REGINA 1984, p. 176; cfr. COLONNA 1983, p. 57, nota 3.

⁴⁸ Cfr. la breve scritta vascolare *ST* He 3 (Anagni, origine locale), in lingua italice (e con *esu*), alfabeto latino; la scoperta ha consentito qualche accenno sul contesto storico del pezzo, «Con l’adozione dell’alfabeto latino, che è da ritenere conseguente al più tardi all’annessione allo stato romano nel 306 a.C. e alla creazione della prefettura anagnina, gli Ernici si allineano a quella che nell’Italia centrale verso il 300 a.C. si avvia a diventare la norma, a spese soprattutto delle scritture del filone “orientale”, dal cape-

nate al sabino, dal sud-piceno al volsco» (stralcio da COLONNA 1992).

⁴⁹ Cfr. COARELLI 1981, p. 18; SALMON 1985, pp. 329, 335.

⁵⁰ Sulla storia di *Fregellae* non ho che da rinviare all’opera di Filippo Coarelli (cfr., almeno, COARELLI 1985, p. 376; COARELLI 1991).

⁵¹ Già i dati sull’alfabeto latino nel Lazio persistono esegui e provvisori (§ 1.2.4.), da fase arcaica (cfr. MARAS 2009).

⁵² Con riproposte implicanze appenniniche nell’analisi storico-archeologica (cfr. TAGLIAMONTE 2004, pp. 52-53; CIFARELLI e GATTI 2006).

⁵³ In particolare, a proposito di *Fregellae*, cfr. quanto scrive Livio in VIII 22, 2 (e IX 12, 5-8, ricordato in SIRONEN 1991, p. 5) con l’annosa diatriba che ne deriva – disamina in Domenico Caiazza (CAIAZZA c.s.) che ringrazio per la cortese anticipazione.

⁵⁴ Su *ovio*- cfr. ANTONINI 2004, pp. 288-289 con ntt. 55-56; su *pac(c)io*- qui in testo (§ 1.2.3.1.).

BIBLIOGRAFIA

- Ager *Allifanus* 2004 = Ager *Allifanus. La Piana Alifana alla Luce delle Recenti Ricerche Archeologiche* (Catalogo della Mostra; Alife, Museo Archeologico, 2004), (Quaderni Campano-Sannitici. IV, cur. F. Miele e F. Sirano), Piedimonte Matese, Ikona, 2004.
- AGOSTINIANI 1982 = L. AGOSTINIANI, *Le "Iscrizioni parlanti" dell'Italia antica* (LIIA, cur. A. [L.] Prosdocimi, 3), Firenze 1982.
- ANTONINI 1997 = R. ANTONINI, *I nomi di famiglia dalle epigrafi arcaiche dell'area pesarese*, in *Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino*, vol. 9, 1997, pp. 43-68.
- ANTONINI 2004 = R. ANTONINI, *Eituns a Pompei. Un frammento di DNA italo*, in *Pompei, Capri e Penisola Sorrentina* (Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia. Pompei, Anacapri, Scafati, Castellammare di Stabia, ottobre 2002 - aprile 2003), cur. F. Senatore, Capri, ed. Oebalus, 2004, pp. 273-322.
- ANTONINI 2006 = R. ANTONINI, *Nel Sannio con Procuste. Ovvero il testo di Roccapromonte ed i suoi interpreti. Al seguito una rêverie come divertissement per A.L.P.*, in *Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo L. Prosdocimi per il premio I Sanniti* [III edizione], vol. I (Libri Campano Sannitici, V, cur. D. Caiazza), s.l. (Piedimonte Matese CE), Grillo, 2006, pp. 339-371.
- ANTONINI 2009a = R. ANTONINI, *Spedis Mamerekies Saipins 'un Campano di nome Spe(o)ndio'. Fonti e contesti relativi a un'identità*, in *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, vol. 2, 2009 [2010], pp. 7-50 (anche in <http://www.samnitium.com/wp-content/uploads/2010/04/rivista>).
- ANTONINI 2009b = R. ANTONINI, *Testi di Capua preromana. Qualche aggiornamento*, in *Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità*, vol. 4, 2009, pp. 153-218.
- ANTONINI 2010 = R. ANTONINI, *Novità epigrafiche dalla piana del Liris-Garigliano (FR). Gli apporti della documentazione alle problematiche linguistiche*, in *Quaderni Coldragonese*, cur. A. Nicosia, Comune di Colfelice (Roccasecca, Artestampa), 2010, pp. 11-26.
- BERRENDONNER 2002 = CL. BERRENDONNER, *Les cultures épigraphiques de l'Italie républicaine. Les territoires de langue étrusque et les territorires de langue osque*, in *MEFRA*, vol. 114.2, 2002, pp. 817-860.
- BUONOCORE e FIRPO 1991-1998 = M. BUONOCORE e G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico* voll. I - II. 1 - II. 2 (Documenti per la storia d'Abruzzo pubblicati dalla deputazione abruzzese di storia patria, 10 / I - II. 1 - II. 2), Padova, Ausilio, 1991 (I) - L'Aquila, Colacchi, 1998 (II. 1 - II. 2).
- CAIAZZA c.s. = D. CAIAZZA, *Poleografia e popolamento della Campania interna preromana: insediamenti italici sui rilievi dell'Appennino e del Preappennino dell'antica Terra di Lavoro. Un dossier sui Lucani e una proposta di restituzione storico-topografica dei Lucani Apuli e dei Lucani della Mesogaia*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale* (Atti XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Caserta, S. Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 2007), (p. 384), c.s.
- CIFARELLI e GATTI 2006 = F.M. CIFARELLI e S. GATTI, *I Volsci: una nuova prospettiva*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia italiana*, vol. VII, 2006, pp. 23-48.
- Contributi* 1991 = *Terra dei Volsci. Contributi 1991* (Supplementi di «La Provincia di Frosinone», a. IX, n.s., n. spec., 2), 1991.
- COARELLI 1981 = F. COARELLI, *Fregellae. La storia e gli scavi*, Roma, Quasar, 1981.
- COARELLI 1985 = F. COARELLI, *Italia centrale* (GAL. 1), Roma - Bari, Laterza, 1985.
- COARELLI 1991 = F. COARELLI, *I Sanniti a Fregellae*, in *La romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.-C.* (Actes du Colloque, Naples 1988), Naples, Centre J. Bérard (BIFrNaples. IX), 1991, pp. 177-185.
- COLONNA 1983 = G. COLONNA, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, in *Epigraphica*, vol. XLV, 1983, pp. 49-64 = ID., *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane* (1958-1998), vol. III. *Epigrafia, lingua e religione*, Pisa - Roma, IEPI, 2005, pp. 1805-1817.
- COLONNA 1992 = G. COLONNA, [Nota], in *Studi Etruschi* (sez. «Rivista di Epigrafia Italiana»), vol. LVIII, 1992 (1993), p. 327.
- ET = *Etruskische Texte*. Editio minor. Band II: *Texte* (ScriptOralia.23. Reihe A: Altertumswissenschaftliche Reihe, Band 6, hrsg. P. Goetsch, W. Raible, H. Rix und H.-R. Roemer in Verbindung mit alii), hrsg. H. Rix in Zusammenarbeit mit G. Meiser et alii, Tübingen, Narr, 1991.
- LA REGINA 1984 = A. LA REGINA, *Da Venafro a Sepino*, in F. COARELLI e A. LA REGINA, *Abruzzo e Molise* (GAL. 9), Roma - Bari, Laterza, 1984, pp. [157]-182, 190-228.
- LA REGINA 2010a = A. LA REGINA, *Il Guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleo sabelliche*, in *Storia e civiltà di Penne*, dir. L. Marcotullio, vol. I, *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, cur. L. Franchi dell'Orto, Roma, L'Erma, 2010, pp. 230-273.
- LA REGINA 2010b = A. LA REGINA, *Iscrizioni osche della Frentania*, in *S.O.S. Arte dall'Abruzzo. Una mostra per non dimenticare* (Cat. Mostra, Roma, Museo Naz. di Castel S. Angelo, 2010), Roma, Cangemi, 2010, pp. 99-100.
- LAZZERONI 1985 = R. LAZZERONI, *Appunti di onomastica italo: una sopravvivenza indoeuropea nell'onomastica osca*, in *Studi linguistici e filologici per C.A. Mastrelli*, Pisa, Pacini, 1985, pp. 225-232.
- MALANDRINO 1991 = P. MALANDRINO, *Ceramica a vernice nera di Fregellae*, in *Contributi* 1991, pp. 16-32.
- MARCHI e SABBATINI 1996 = M. L. MARCHI e G. SABBATINI, *Venusia* (IGM 187 I NO / I NE), (Forma Italiae. 37), Firenze, Olshki, 1996.
- MARAS 2009 = D. F. MARAS, *Novità sulla diffusione dell'alfabeto latino nel Lazio arcaico*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata di Studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista* (Terracina, Sala Valadier, 2004), cur. F. Mannino e M. Mannino e D. F. Maras, Roma, L'Erma, 2009, pp. 105-118.
- MERSCH 2001 = CHR. VAN DER MERSCH, *Aux sources du vin romain, dans le Latium et la Campania à l'époque médio-républicaine*, in *Ostraka*, vol. X.1-2, 2001, pp. 157-206.
- MIELE 1996 = F. MIELE, *Le stele*, in *Da Sidicini a Romani. La necropoli di Orto Ceraso a Teano. Mostra di materiali archeologici dai nuovi scavi* (Catalogo della Mostra, Museo Archeologico - Loggione di Teano, 1996), (Castellammare di Stabia, Tipolitografia Somma), 1996, pp. 12-14.
- NAVA 2001 = M. L. NAVA, *La Basilicata*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al mar Nero* (Atti XL CSMG, Taranto 2000), Taranto, ISAMG (Roma, Bardi), 2001, pp. 939-980.
- NICOSIA 1979 = A. NICOSIA, *Ceramica repubblicana nella media valle del Liri*, in *Museo Civico Pontecorvo, Quaderni*, vol. 1, cur. Associazione Archeologica di Pontecorvo 1979, pp. 23-41.
- NONNIS 1998 = D. NONNIS, *Appendice epigrafica e prosopografica, in Fregellae. I. Le fonti, la storia, il territorio*, cur. F. Coarelli e P. G. Monti, Roma, Quasar, 1998, pp. 77-78.

- PEDRONI 1988 = L. PEDRONI, *La scomparsa dei bolli sulla ceramica a vernice nera*, in *Samnium*, vol. LXI.14, 1988, pp. 130-146.
- PLANTA 1892 = R. VON PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbri-schen Dialekte*, vol. I, Strassburg, Trübner, 1892 (photomechanischer Nachdruck, Berlin - New York, de Gruyter, 1973).
- PORZIO GERNIA 2007 = M. L. PORZIO GERNIA, *La pax divina. Tra storia e preistoria linguistica: la testimonianza delle Tavole di Gubbio* (In forma di parola, Collana di studi linguistici, dir. G.L. Beccaria. 12), Alessandria, Ed. dell'Orso, 2007.
- SALMON 1985 = E. T. SALMON, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino, Einaudi, 1985 (trad. it. di Id., *Samnium and the Samnites*, Cambridge University Press, voll. I-II, 1967).
- SALOMIES 1987 = O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung* (Commentationes Humanarum Litterarum. 82), Helsinki 1987.
- SALOMIES 2008 = O. SALOMIES, *Les prénoms italiques*, in *Les prénoms de l'Italie antique* (Journée d'études, Lyon, 2004), (Ricerche sulle lingue di frammentaria attestazione, ed. P. Poccetti, 5), Pisa - Roma, Serra, 2008.
- SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (2. unveränderte Auflage, Berlin - Zürich - Dublin, Weidemann, 1966).
- SIRANO 2004 = F. SIRANO, *Capitolo 6.5.*, in *Ager Allifanus* 2004, pp. 139-170.
- SIRONEN 1991 = T. SIRONEN, *Note etnosociolinguistiche sulla storia di Fregellae*, in *Contributi* 1991, pp. 5-8.
- ST = H. RIX, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbri-schen und Südpikenischen* (Handbuch der italischen Dialekte, Begründet von Emil Vetter, V. Band), Heidelberg, Winter, 2002.
- STEINBY 1993 = E. V. STEINBY, *Ricerche sull'industria doliare nelle aree di Roma e di Pompei: un possibile modello interpretativo*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, cur. C. Zaccaria. Redazioni e indici cur. A. Buatti e C. Gomezel, Roma 1993, «L'Erma», pp. 9-14.
- TAGLIAMONTE 2004 = G. TAGLIAMONTE, *L'età preromana e sannitica. Le necropoli preromane nell'ambito della cultura sannitica nel territorio alifano*, in *Ager Allifanus* 2004, pp. 47-58.